

## La mostra L'energia pittorica di «CoBra»

→ a pagina 23

**Palazzo Cipolla** L'esposizione curata da Damiano Femfert e Poli

# «CoBra», il morso creativo dell'avanguardia post-bellica

### Capolavori

Ovunque, tra impressionanti spessori materici  
o stesure dilavate, brucia l'accensione cromatica  
perché «la macchia di colore è come un grido»

di **Gabriele Simongini**

Una scarica di vitalità trascinate e di energia creativa. E poi la pionieristica proposta di un'Europa dell'arte e della cultura, fin dal secondo immediato dopoguerra. Ecco il senso profondo della mostra «CoBra. Una grande avanguardia europea (1948-1951)», aperta da oggi al pubblico nelle sale della **Fondazione Roma Museo - Palazzo Cipolla** e fortemente voluta con lungimiranza dal Presidente della **Fondazione Roma, Emmanuele F.M. Emanuele**. Sulle macerie dell'Europa post-bellica, l'8 novembre 1948 gli artisti Asger Jorn, Karel Appel, Constant, Corneille, Christian Dotremont e Joseph Noiret si riunirono al caffè dell'Hotel Notre-Dame di Parigi per fondare il gruppo CoBra, nato dall'acronimo geografico formato dal nome delle città di provenienza degli artisti: Copenaghen, Bruxelles e Amsterdam. In pochi anni la generosa, positiva ed irruenta aggressività di un gruppo che non a caso si identificava anche con il morso letale del rettile più pericoloso portò la propria ansia di libertà creativa in tutta Europa, dalla Danimarca all'Olanda e al Belgio, dalla Francia alla Germania e alla Gran Bretagna, fino all'Islanda all'estremo nord e all'Italia. E benissimo hanno fatto i curatori, Damiano Femfert e Francesco Poli, a dedicare una sala ciascuno ai fondatori del gruppo per poi proseguire con una scansione per nazioni che dà vita ad una sorta di Unione Europea dell'arte, quella che ancora oggi manca. In un continente messo a ferro e fuoco dalla follia bellica, gli artisti di CoBra vollero ricostruire una grande famiglia della creatività fondata sulla spontaneità immediata del gesto espressivo, deflagrante,

lontano da ipocrisie e conformismi. Come diceva Dotremont, essi realizzano una specie di ferrovia che attraversa l'Europa e lungo la quale ci si addormenta a Copenaghen per svegliarsi a Parigi. Padri nobili di questa scarica elettrica del segno e del colore accesi con parossismo vitalistico e visionario sono l'espressionismo, il surrealismo, Dada, Klee e Dubuffet. Fra i tanti capolavori provenienti da grandi musei internazionali (dallo Stedelijk Museum di Amsterdam al Centre Pompidou di Parigi e alla Peggy Guggenheim Collection di Venezia) spiccano «Begging Children» (1948) di Karel Appel, con le figure tragiche di bambini magrissimi e iriconoscibili, «La Ville» (1947) di Corneille, «Eine Cobra-Gruppe» (1964) di Jorn, «La fiamma» (1952) di Constant. Ovunque, fra impressionanti spessori materici o stesure dilavate, brucia l'accensione del colore perché, come scriveva Dotremont, «la macchia di colore è come un grido sulla mano del pittore come un grido della materia». Fondamentale è la sezione dedicata ai disegni, linguaggio prediletto da CoBra per il suo immediato e diretto automatismo psicofisico che permette una discesa nelle dimensioni interiori più profonde e archetipe dell'uomo. Così ha ragione il Presidente Emanuele, nel suo testo in catalogo, a definire «un "morso" di vita, quello di CoBra, che destò l'Europa dal letargo culturale in cui l'aveva tristemente relegata la guerra, creando i presupposti di un'arte libera, ansiosa di elaborare nuove teorie estetiche e critiche, capace di fare "tendenza" ancora oggi».



